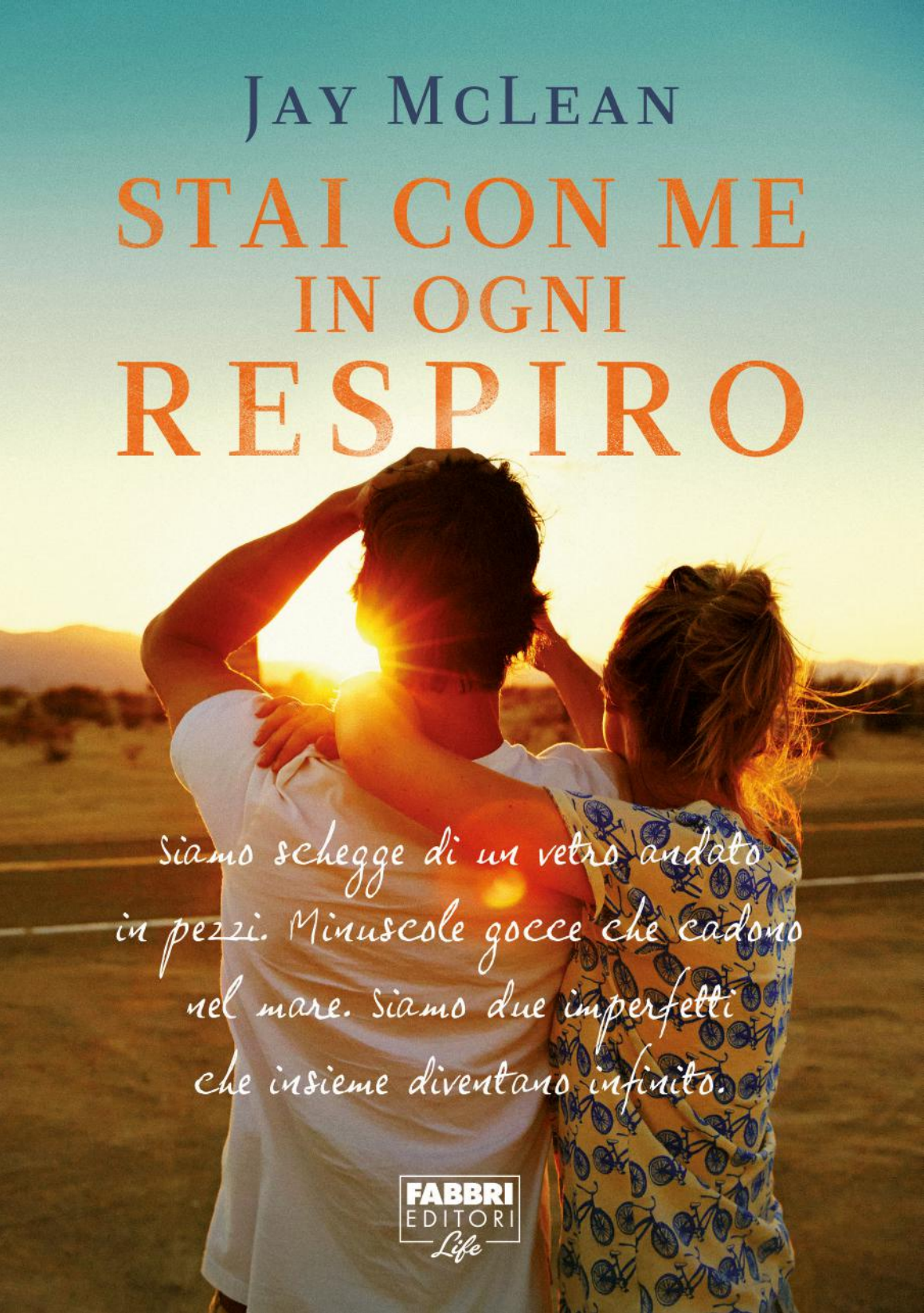


A romantic couple is shown from behind, embracing each other in a vast, open landscape at sunset. The man, on the left, wears a white t-shirt and has his arms around the woman's head. The woman, on the right, wears a yellow dress with a blue bicycle pattern. The sun is low on the horizon, creating a warm, golden glow and lens flare effects. The background shows a flat, arid landscape with distant hills under a clear sky.

JAY MCLEAN

STAI CON ME IN OGNI RESPIRO

*Siamo schegge di un vetro andato
in pezzi. Minuscole gocce che cadono
nel mare. Siamo due imperfetti
che insieme diventano infinito.*

FABBRI
EDITORI
Life

Jay McLean

Stai con me in ogni respiro

Traduzione di Anita Taroni



Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2015 Jay McLean
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-451-9998-1

Titolo originale dell'opera:

THE ROAD

Prima edizione Fabbri Editori: febbraio 2015

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Stai con me in ogni respiro

Prologo

Hai presente quando hai l'impressione che stia per succedere qualcosa, anche se non ci sono segnali evidenti? Quando ti viene la pelle d'oca, cominciano a sudarti le mani e senti le farfalle nello stomaco? Il cuore inizia a battere più forte, più veloce, e nonostante tu stia fissando il pavimento del corridoio della scuola, lo stesso che hai visto mille volte, sei convinta che appena alzerai gli occhi qualcosa sarà cambiato? Guardi in su, e il tuo respiro si ferma per un secondo. Il ragazzo con i capelli scuri e spettinati e quegli occhi azzurri penetranti ti sta osservando con un mezzo sorriso sul volto meraviglioso. Poi si gira e se ne va: non perché lo voglia, ma per te. Perché sa che è ciò che desideri, e lui desidera soltanto che tu sia felice.

Blake Hunter. La mia *svolta*.

Blake

Avevo un fuoco nel petto che si irradiava in tutto il corpo; un dolore familiare, che mi piaceva da morire. C'era solo un'altra sensazione che amavo di più. Be'... due, se considerate anche il sesso.

Il torpore.

Il torpore costante era la mia euforia.

So che non ci credete. È normale.

I miei piedi rimbombavano sull'asfalto. Il sudore mi gocciolava dai capelli, scendendo lungo il collo e la schiena nuda. Chiusi gli occhi, per incoraggiare il torpore a manifestarsi. Volevo sentirlo ovunque. *Forse dovrei mollare il basket e come hobby fumarmi le canne.* Sorrisi: papà ne sarebbe stato proprio contento. Un altro motivo per litigare.

Non avevo ancora sollevato le palpebre, conoscevo quel sentiero nel parco meglio di casa mia. Una delle ragioni per cui stavo correndo alle due di notte di sabato. O di domenica mattina? Chi se ne frega.

Superai una curva e, dopo nemmeno cinque passi, andai a sbattere contro qualcosa. Spalancai gli occhi e mi ritrovai a fissare una ragazza a terra.

«Oh, scusa» dissi ansimando, tentando di riprendere fiato. Appoggiai le mani sulle ginocchia, in attesa che il cuore rallentasse. Mi pizzicava la pelle, e i muscoli vibravano per l'impatto. Ero alto quasi un metro e novanta e avevo un fisico scolpito da allenamenti costanti e rigorosi: se nella collisione avevo provato dolore io, lei doveva essere mezza morta.

Si mise lentamente a sedere. Teneva la testa piegata e i capelli biondi le coprivano il viso. Si scrutò i palmi. *Sangue*.

«Merda! Mi dispiace tantissimo!» Panico. Mi accovacciai di fronte a lei e le presi le mani per studiare la ferita. Lei le allontanò di colpo e tirò su con il naso, allungando le gambe davanti a sé. Indossava una minigonna che lasciava poco all'immaginazione.

«Cavolo» sussurrò, ancora a testa bassa.

Spostai lo sguardo dall'orlo della gonna alle sue ginocchia. *Sangue*.

«Cazzo, mi dispiace tantissimo» ripetei per la seconda volta.

Era buio, le uniche luci provenivano dalla luna e da un lampione distante una quindicina di metri. Volevo vederla in faccia, ma ero troppo imbarazzato per chiederle di guardarmi.

«Tutto okay?»

Prima che potesse rispondermi, un fruscio proveniente dai cespugli attirò la nostra attenzione.

Sbucò un ragazzo circa della mia età. Era rozzo, quanto meno più dei ragazzi che frequentavo di solito. Si sfregò la bocca con il dorso della mano. *Sangue*. Fissò la ragazza e sibilò: «Piccola stronza!».

Lei si alzò cautamente in piedi.

A quel punto tutte le tessere del puzzle andarono al loro posto.

Lui: labbra carnose, maglietta strappata e patta aperta.

Lei: top stracciato da cui sbucava il reggiseno. Arricciò le labbra, i suoi occhi diventarono due fessure, si infiammarono, e urlò: «Vaffanculo!».

Lui avanzò verso di lei, minaccioso.

Mi misi subito tra loro, afferrai il ragazzo per un braccio mentre con l'altro, dietro di me, tenevo lei per la vita. Sentivo il suo respiro affannato sulla schiena.

«E tu chi cazzo sei?» domandò il tipo, cercando di liberarsi dalla mia presa.

«Io sono Blake. *Tu* chi cazzo sei?»

Scoppiò a ridere, sul volto un'espressione di sfida. «Sei la sua guardia del corpo?»

Ero decisamente più alto di lui e l'avrei battuto senza problemi. «Non lo so, idiota. Pensi che le serva?»

Il tizio tentò ancora di divincolarsi, ma lo strinsi di più. Poi gli sfuggì una risata cinica. «Buona fortuna, allora. È solo una stronza: guarda come va in giro e non te lo succhia nemmeno.» La osservava da dietro la mia spalla.

Scattò qualcosa in me. Mi andò il sangue alla testa, il torpore era ormai svanito. Chiusi velocemente il pugno, stavo per colpire...

L'avrei fatto, se non fosse stato per la biondina, che adesso avevo di fronte. Tra me e il mio obiettivo. Mi abbassò il braccio facendo forza con tutto il suo peso. «No» intervenne, spalancando gli occhi. «Non se lo merita.» Il suo tono di voce era tranquillo, ma con lo sguardo mi implorava di lasciar perdere. Restai così sorpreso da quel gesto che mollai la presa all'istante.

«Hai tre secondi per sparire o ti spacco la faccia» lo avvertii.

La ragazza mi teneva i palmi contro il petto. La guardai dritto negli occhi. Continuava a implorarmi.

Udii un «vaffanculo» e poi un rumore di passi pesanti che si allontanavano. Non le staccai gli occhi di dosso.

Dopo un'eternità, lei abbassò la testa. Si accorse di avere ancora le mani sul mio torace. «Oh, merda. Scusa» disse, nascondendole dietro la schiena.

«Tutto okay?» le chiesi.

«Sì. E tu?»

La studiai con discrezione. Era un disastro: ginocchia sbuciate, capelli in disordine. Aveva perso un infradito. Quando il mio sguardo si posò sul reggiseno viola, che spuntava dal top strappato, lo distolsi immediatamente.

Lei si schiarì la voce e incrociò le braccia al petto per coprirsi. Era immobile, si mordicchiava soltanto il labbro. Si sfregò una guancia con la mano e sussurrò: «Grazie».

Aggrottai la fronte. Era da un bel po' che non incontravo una sincerità così genuina. «Non c'è problema. Davvero.»

Provò a sorridere e si sfilò l'infradito. Tremava.

«Be', grazie di avermi salvata.» Sorrise dolcemente, e con la testa fece un cenno in direzione del sentiero alle nostre spalle. «È meglio che vada.»

Annuì. Poi fui colto da un improvviso buonsenso e la bloccai. «Non dovresti allontanarti a piedi da sola, soprattutto...» Mi interruppi bruscamente. «Vestita così» era la cosa più sbagliata da dire, quindi optai per: «Visto che è così tardi».

«Non c'è pericolo» mi assicurò, guardandosi intorno nell'oscurità che ci circondava.

Non smetteva di tremare.

Afferrai la mia maglietta, che tenevo infilata nell'elastico dei pantaloni, e gliela porsi. «Forse è un po' sudata e potrebbe non essere proprio profumata, ma almeno ti riscaldereà.»

«Grazie, Blake.»

«Di niente, uhm...?»

Cercò il mio sguardo, poi rispose: «Abby».

«Abby» ripetei. «Almeno lascia che ti accompagni.»

Esitò un secondo, quindi aggiunse: «Devo recuperare la borsa e il telefono». Mi studiò per un attimo. «Immagino che tu non abbia un cellulare da qualche parte per illuminare, vero?»

«No, è in macchina...» replicai indicando il parcheggio. «Possiamo andare a prenderlo e tornare qui.»

Imprecò a bassa voce. «Non importa. Tanto non penso che riusciremmo a ritrovare questo posto al buio. Tornerò io domattina.»

Sorrisi. Conoscere benissimo il parco aveva i suoi vantaggi. «So dove siamo. Tranquilla.»

«Sicuro? Non è che stavi... andando da qualche parte?»

La notte amplificò l'eco della mia risata. «Sì, Abby, sono sicuro. Dove vuoi che vada conciato in questo modo?»

A quel punto sorrise. Notai la soddisfazione nei suoi occhi. «Non lo so.» Si strinse nelle spalle. «Ad ammazzare qualcuno?»

«Che cosa?» esclamai, sorpreso dalla sua battuta. Mi voltai e mi diressi verso il parcheggio.

Mi raggiunse e continuò: «Pensaci. Quante volte si sentono notizie di cadaveri ritrovati nei parchi? E sai chi li scopre sempre? Quelli che fanno jogging».

Mi girai a osservarla, piegando leggermente il capo, cercando di capire se scherzasse o no.